

I Trapanesi nella guerra di corsa

di ANTONIO BUSCAINO

Nella grande scena della storia dei Paesi rivieraschi del Mediterraneo, dal secolo XI in poi, s'inquadra la storia della guerra di corsa –e della pirateria– tra la Sicilia ed i Paesi dell'altra sponda del *mare nostrum*; ed in essa, segnatamente, la storia della guerra di corsa «trapanese», perché non pochi furono i Trapanesi, che a vario titolo –lavoratori del mare, corsari/pirati e schiavi– ne furono protagonisti, come si legge in parecchi documenti contenuti negli «Atti del Senato di Trapani», depositati nella Biblioteca Fardelliana della nostra città, e negli atti notarili e della «Secrezia», depositati nell'Archivio di Stato di Trapani.

Scrivono il Vitale in *Trapani nelle guerre di Carlo V in Africa e contro i Turchi*: «Trapani, situata nella parte più occidentale dell'Isola, vicino alle coste africane, rifugio dei pirati, e dove erano i domini del Barbarossa, e di fronte a quelle isole Egadi che ai pirati stessi offrivano facile asilo e punto d'appoggio, partecipò ai timori ed alle preoccupazioni delle altre città maritime, e tanto più era ai pericoli medesimi maggiormente esposta...»¹.

Pirateria e guerra di corsa dunque in tutto il Mediterraneo, da secoli.

Non c'è dubbio che la pirateria fu esercitata da tutte le popolazioni rivierasche del Mediterraneo, ma fu anche un'industria di modeste dimensioni. «Soltanto nella seconda metà del '500 comparvero nel mondo cristiano giganti come i *Cavalieri di S. Stefano* e i *Cavalieri di Malta*, che col pretesto della fede, più o meno giustificato, portarono la guerra corsara alle dimensioni inusitate di grossa impresa commerciale statale... Non si trattava più di isolati, cui di volta in volta si concedeva dai rispettivi sovrani la relativa patente di corsa»², come scrive il Marrone.

E continuando con le citazioni, va ricordato il compianto Salvatore Fugaldi, nostro concittadino, che in occasione del Seminario tenutosi in Trapani nel 1980 dal titolo *Pirateria e brigantaggio tra storia locale, storia ed*

etnologia ebbe a dire: «Non mancano di certo le fonti archivistiche sia in ordine alla guerra di corsa, sia in ordine alla pirateria vera e propria; mancano piuttosto investigazioni delle fonti sufficienti a soddisfare l'interesse degli studiosi»³.

Va subito detto che chi scrive queste note sa di non esaurire la ricerca, né di chiarire compiutamente ed a sufficienza la problematica di queste vicende che si svilupparono nell'arco di oltre sette secoli. Ma semplicemente crede di dare un modesto contributo a questo interessante aspetto della storia della nostra gente.

La guerra di corsa ha origine antichissima nel Mediterraneo, come s'è detto, dove i corsari ed i pirati, scorrazzavano quasi indisturbati.

Per esercitare la guerra di corsa, com'è noto, lo Stato autorizzava gli armatori, ma anche padroni di piccole barche, con le cosiddette patenti o lettere di corsa, con lo scopo di impedire alle navi nemiche, ma anche a quelle neutrali, di svolgere attività commerciali o quanto meno di renderle difficili.

Gli Arabi ed i Turchi, fino alla prima metà dell'800, costituirono una costante minaccia per il commercio nel Mediterraneo, ottenendo vantaggi economici per gli equipaggi, per i padroni dei natanti e per gli Stati interessati.

È pur vero che le azioni di violenza furono dettate dalla concezione politico-religiosa della *ghihad* tunisina e dalla *taifa* algerina.

Ma è certo che i Consigli di guerra dei due Paesi, attraverso l'agguerrita Corporazione dei Capitani delle navi corsare, che scorrevano il mare a caccia di navigli carichi di mercanzie, o di marinai che si recavano a pesca, o addirittura di uomini, donne e ragazzi che sostavano lungo le nostre spiagge, riscuotevano il quinto del bottino comunque catturato.

Né possiamo escludere che l'interesse privato, lo stimolo del guadagno, che era considerevole, non abbia avuto il suo peso in vista del bottino che si sarebbe conseguito, anche se il rischio, come è ovvio, era notevole.

E che i trasporti per mare, che erano assai intensi perché in quel tempo quelli per via di terra erano quasi inesistenti, fossero assai insicuri, e che perciò costavano molto, per i rischi cui andavano incontro, è confermato dagli «atti di sicurtà», stipulati nei paesi interessati nel commercio in tutto il Mediterraneo, un po' dovunque.

Si legge, ad esempio, per non citare i molti atti di sicurtà che si rintracciano negli atti notarili depositati nell'AST, in un atto depositato presso l'Archivio di Stato di Dubrovnik (l'antica Ragusa), che per assicurare una certa somma di denari con i quali Vincenzo di Paolo Biscaino doveva acquistare e caricare grani «a Sciacca od in qualsivoglia altro luogo di Sicilia», era previ-

sto il pagamento del 4% sulla somma assicurata, da corripondere entro il termine di mesi tre «dal dì della mala nova havuta», e col patto che la «sicurtà cominci dal dì hora e punto gli detti grani saranno caricati, et durante et per fin che la detta nave sarà a buon salvamento arrivata a Ragusa, et gli detti grani saranno stati in terra scaricati».

I naviganti e le merci venivano assicurati «da ogni caso pericolo et infortunio, divino et humano, possibile et impossibile, immaginabile et inimaginabile, d'acqua, da fuoco, da gitto in mare, da rappresaglie d'amici et da nemici, da ritenzioni et assalti di navi, galere, fuste et altri legni armati et disarmati»⁴.

Tutto ciò dimostra chiaramente che in effetti dalla guerra di corsa alla pirateria il passo era breve, perché quest'ultima attività consentiva maggiori guadagni, come s'è detto. E di ciò vi è conferma negli atti notarili, dove si legge, relativamente agli ingaggi: «ad effectum exercendi et faciendi cursum seu artem piraticam».

I Musulmani, già dal finire del V secolo, in un'epoca in cui il mondo occidentale non fu in grado di reagire, avevano dato inizio all'occupazione, anche se temporanea, di terre rivierasche del Mediterraneo.

Contro questa pressione maturò una prima reazione con le Crociate, che furono anche il tentativo di risolvere con la forza un problema che risaliva al VII secolo con l'ascesa di un'altra religione monoteista in concorrenza con il Cristianesimo. Fatto, questo, che comportò, e di fatto fu, una contrapposizione di due civiltà in campo politico, economico, ideologico, intellettuale.

La pressione musulmana, e particolarmente quella turca, divenne assai preoccupante nel XIV secolo ed in quelli successivi, fino ai primi decenni del secolo XIX. Per difendersi, e per reagire alle azioni ed agli assalti barbareschi, appunto, nei primi decenni del '400 si registrano iniziative di privati che si affiancano alla flotta regia, come quella del frate gerosolomitano Giorgio di Lombardo, che «intendit armare quamdam galiottam cun qua possit» contrastare le azioni dei pirati barbareschi⁵.

Va ricordato inoltre che i Cavalieri di Gerusalemme, cacciati da quella città nel 1187, da S. Giovanni d'Acri nel 1291 e da Rodi nel 1522, si erano insediati nell'isola di Malta nel 1530, grazie al privilegio concesso da Carlo V, nel quale si legge tra l'altro che «amissa Rhodo insula a Turcis longissima et acerrima obsidione violenter occupata, pluribus annis vagantes, firman sedem obtinere et ea quae ad ipsam religionem pertinent in Christianae Reipublicae beneficium retorquere valeant, eorumque vires et arma contra perfidos Christianae Religionis hostes viriliter exercere»⁶.

Certamente nel concedere il privilegio ai Cavalieri Gerosolomitani di Malta, Carlo V, che aveva in mente l'azione di Tunisi, valutando la importante posizione strategica di Trapani, che disponeva di un porto, che avrebbe consentito di adempiere ad un'utile funzione di sostegno ai navigli, nonché agevolato il rifornimento di vettovaglie e di armi, fa sapere ai Trapanesi che per «complir a la defenzion de nuestros reinos... y principalmente per resistir a la armada y empresas del Turco habemos acordato d'armar poderosamente galeas para la primavera... y habemos pensado de ayudar nos de todas las Ciudades y Terras de marina de nuestros reinos»⁷.

Dopo l'impresa di Tunisi, dove Carlo V aveva lodato e ringraziato i Trapanesi per l'assistenza prestata ai feriti provenienti da La Goulette, i Giurati di Trapani, che avevano coscienza della sempre crescente minaccia barbaresca che si appressava sempre più alle nostre coste, offrirono once 600 «per costruir una galera»⁸.

Minacce documentate da atti notarili, da lettere viceregie, da bandi e consigli dei Giurati della città, da lettere della Secrezia.

Si legge in un atto notarile del 1525: «Cum his diebus fuerint captae in maribus insulae Favignanae super quodam vaxello a nonnullis fustis mauro-rum et turcorum in loco vocato Sancto Theodoro» diciassette persone⁹.

Ed ancora:

- di una «sagittia» trapanese carica di dugarelli depredata da Turchi¹⁰;
- di una nave carica di frumento presa dagli Infedeli nei mari di Trapani¹¹;
- di un'armata turca che s'appressa ai nostri mari¹²;
- di una flotta di 300 galere che veleggia nelle acque del Mediterraneo occidentale¹³;
- di un assalto di pirati che svaligiarono barche trapanesi in cui si difese strenuamente certo Nardo Casalicchio¹⁴;
- di un certo Salvatore Spezia che fu ferito e preso da Dragut Rais¹⁵;
- di un'armata turchesca che veleggia minacciosamente nei nostri mari¹⁶;
- di una barca proveniente da Tropea assaltata e svaligiata dai Turchi¹⁷;
- di 6 vascelli che stazionano nella baia di Guidaloca¹⁸;
- di armati trapanesi catturati a Levanzo¹⁹;
- di danni arrecati dai Turchi alla tonnara di Bonagia²⁰;
- di vascelli francesi che danneggiano le nostre galere²¹;
- di una nave trapanese assaltata e svaligiata dai Turchi nei mari di Licata²²;

- di Turchi che arrivano fino al Convento dell' Annunziata²³;
- di un assalto di corsari di una nave trapanese nel mare di Samperi²⁴.

E si potrebbe continuare a lungo con le citazioni di documenti, assai numerosi nei nostri archivi.

I marinai trapanesi, perciò, esposti agli attacchi dei corsari turchi e musulmani, non sempre aspettarono le esortazioni regie e la concessione della licenza di potere andare *in cursu*, come si legge in alcuni atti notarili, e negli atti del Senato di Trapani.

Dalla lettura di questi documenti apprendiamo:

- che magistro Petro Antonio Greco e suo figlio Vito, trapanesi, «promiserunt Paulo Scavuni de eadem civitate Drepani... Construere fabricare et laborare brigantinum unum longitudinis cubitorum decem et novem... bene proportionatum, de lignamine dicti Pauli, cum arbore antinna et timone et altri cosi necessari aptum ad navigandum et a cursigiari...»²⁵;

- che Jo: Leonardus Guarnotta ricevette a saldo da magistro Jacobo de Scibilia alias lo Buscaino once 6,20,11... pro unica parte lucri processuri ex viaggio de proximo faciendo cum ligudello patronizzato per dictum Leonardum ad corallandum in maribus di Ustica et in quavis alia parte mundi, etiam in cursigiandum et alia faciendum... et sic debeant risico periculo et alia bona sorta ipsius magistri Jacobi...²⁶;

- di un atto di sicurtà per trasportare 5 libbre di «curalli tundi et lavorati, et gavetti 100 super sagittia» per viaggio da Trapani a Marsala e da lì a Biserta²⁷;

- di un certo Joannes Franciscus de Mena, hispanus, che va «in cursu» con 2 vascelli, uno di banchi 11 patronizzato da Marco Labbati, ed un altro di 8 banchi patronizzato da Luciano (cognome illegibile) della città di Termini, i quali vanno «in cursu» contro i Turchi alle seguenti condizioni: «che havendo di andari ditti vaxelli con l'aiuto di Dio et di bon salvamento contra li Infidili et pro fide, casu quo trovassiro alcuna prisa andano a li parti pro ut vaxelli soliti...;

- che non facendo prisa siano tenuti di tornari uno altro viaggio et dari panaria et refriscamento ad usu di cursu...;

- che li patroni di ditti vaxelli possano permittiri quel singolo bviraggio a cui montassi intra primo di qualchi vaxello di prisa...;

- che si uno facissi prisa e l'altro si aspittassi di conserva senza licentia, quello non pocza guadagnari cosa nixuna, altrimenti chi non si spartissiru per caso fortuito...;

– che casu chi ditto vaxello quali sindi andirà senza licentia di ditto Marco, et andandosindi fachissi prisà, tali casu sia tenuto ditto vaxello darindi la parti a la Capitania secundo la prisà chi farrà...;

– che di dechi scudi abaxo di dinari che li marinari pigliassiro sia di cui la piglia e di chi si trova ala cumpagnia...;

– che ditti marinari siano tenuti portari li ditti vaxelli undi lanno (sic) pigliato...;

– che si combattendo fussi amaczato qualchi homo oj pi altra causa fortuita di alcuno vaxello, chi l'altro vaxello havendo homini superchio pocca dari homini a quillo vaxello quali chi manchiranno...»²⁸;

– di certo Arcangelo de Virgilio, Francesco Riela, patroni di 2 brigantini, et raisius Jacobo lo Buscaino, patrono posticcio di uno di essi «cum aliis brigantinis intendunt accedere ad insules Levanci Favignanae et Maritimi ad effectum faciendi imbuscata contra un brigantino turchesco quali fichi prisà in maribus di Bonagia et terrazzanaria in territorio di la Lintina et di lo Canalotto in quo loco fuit captus Nicolaus Dayduni frater Reverendi Jo: Petri Dayduni» di Monte S. Giuliano, il quale per la liberazione del fratello, se lo porteranno «in bono salvamento in ripa maris huius civitatis Drepani», offre 100 scudi, «et ultra 25 tarenos in pecunia» per prezzo di un cantaro di biscotti²⁹.

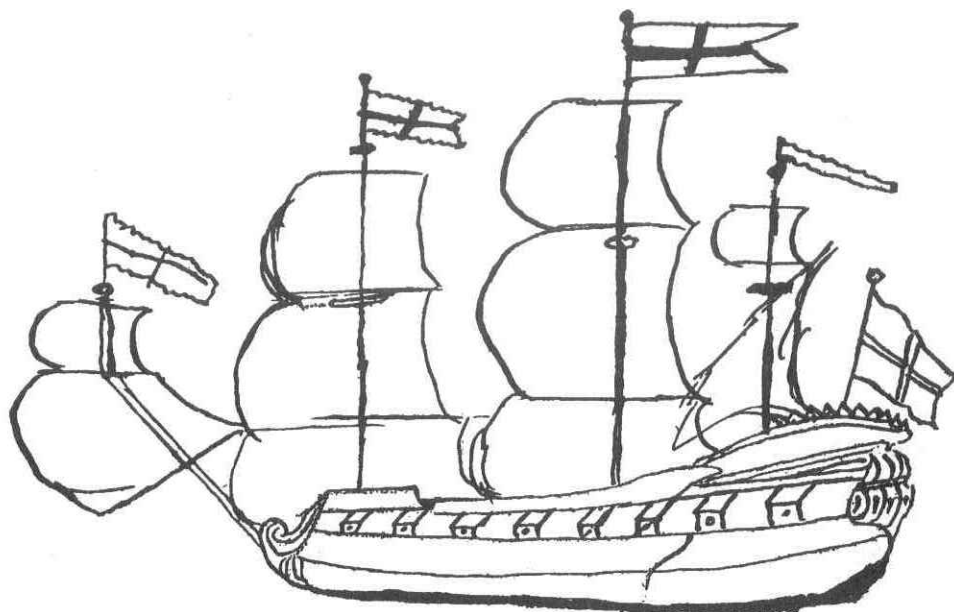
Si preoccuparono anche, i Trapanesi, di acquistare navi armate³⁰.

In verità anche il Senato della città rispose alle esigenze di difesa della popolazione con un consiglio del 1574, nel quale venne dibattuto il problema della difesa dai Turchi³¹.

Certamente per ragioni di politica internazionale il governo spagnolo, e di conseguenza quello viceregio, era restio a dare un avallo ufficiale, se non per singoli casi, alla guerra di corsa, come appare dalla lettura dei documenti depositati negli archivi.

Dopo ripetuti divieti di andare «in cursu», fu giocoforza prendere anche se gradualmente delle iniziative, come appare da una lettera viceregia con la quale si ordinava ad Ottavio Jachino di far costruire ed acquistare 4 brigantini per la flotta³².

Si legge in un bando del 1596 che poiché i vascelli che vanno «in cursu» commettono frodi, il Viceré ordina che i Capitani prima di lasciare il porto devono «dare mentione con memoriale ed esprimere il luogo dove intendono mandare il vascello e la qualità d'arme homini vitto e l'armamento che tiene di bisogno... quelli che non daranno notizia incontreranno in pena di remigare per 10 anni nelle regie galere, essendo nobili in pena di scudi 1.000, ad arbitrio di S.E.»³³.



Questo disegno rappresenta un vascello, protagonista nella guerra di corsa nel Mediterraneo sin dal VII secolo (P. Azzarà).

L'originale si trova alla BFT - Atti del Senato: Copia lettere, fine volume 1706-1707.

Il che fa pensare che anche i nobili patrizi trapanesi erano interessati a questo tipo di attività.

Dopo non molti mesi il Conte di Ventimiglia, Presidente e Capitano Generale del Regno, scrive ai Giurati: «Porque es venida noticia que en los mares de esse reino se han visto muchas barcas enemigas infideles que han infestado y conturbado la navegacion a los vassallos de S.M. y por esto es necessidad de poner en armas barcas fideles por defension de la mare y por securidad de los negociantes y marineros... ordenamos de desponer muchas barcas...»³⁴.

Il tempo di affrontare il problema in maniera più incisiva era finalmente arrivato.

E questa decisione venne in risposta alla petizione dei Giurati trapanesi che lamentando il «mucho danno que Mores y Turcos cossarios suelen hazer con sus baxeles de ordinario en essas (sic) costas damnificando non solamente

los passegeros que en ellas tratan però aun a sus naturales», chiedono di poter «armar sus baxeles y salir contra los dichos cossarios». Il Viceré del tempo, il Duca di Fera, concede la licenza precisando che «pueden armar y salir contra los dichos cossarios en la forma y manera que lo han hecho por lo passado sin incurrir por ello en pena alguna, advirtiendole que no han de alargarse saliendo fuera de la costa de Trapani y las islas circunvizinas de a quella ciudad y las del Monte y Marsala y con lo tocante al aprovechamiento y application de la ropa (sic) y baxeles y esclavos que en ellos se tomaran...»³⁵.

Dopo qualche mese, siamo agli inizi del '600, dalle iniziative intraprese a difesa delle coste si dovette passare alle azioni in mare aperto, approntando navi armate, e nel contempo armando navigli privati, stipulando veri e propri contratti, per realizzare la guerra di corsa vera e propria. Venne attuata da quegli anni in poi, nel Mediterraneo, la stessa guerra "privata", che concorse nel '700 a dare l'indipendenza agli Stati Uniti d'America, guerra che passò alla storia col termine *privateering*.

Se ne ha notizia in un atto notarile, dal quale apprendiamo che certo Giorgio de Faya, U.J.D., giudice del Concistoro della Sacra Regia Coscienza, «stante licentia sibi concessa per Excellentiam Suam» nomina in patrono del suo brigantino «bancorum tredecim, ad presens existentis in cala huius civitatis Drepani, Stephanum Viacava, januensem, uxorum in civitate Drepani, ad effectum navigandi regendi et gubernandi dittum bergantinum in partibus Barbariae... et exercendi et faciendi cursum seu artem piraticam... cum et sub omnibus et singulis honoribus et oneribus lucris emolumentis et aliis ad dittum patronum debite spectantibus et pertinentibus solitis et consuetis juxta stilum usum et consuetudinem civitatis Drepani ut dicitur lanza pi lanza et banco pi banco». E con l'obbligo di dare, il detto Viacava al de Faya, «bonum juxtum et legale computum, et nullum dolum damnum nec fraudem committere... et reddere rationem de omnibus bonis rebus et servis capiendis et acquirendis illaque cum dictis bergantinis et cajcho apportare in hac urbe et consignare dicto spectabili de Faya»³⁶.

In virtù del contratto il Viacava si ebbe la complessiva somma di once 120,3,18, oltre a rotoli 60 di polvere contenuti in due barili, nonché il brigantino di 13 banchi «cum li soi banchitti e pedali», 24 remi di cui alcuni impiombati con 70 rotoli di piombo, l'albero con la chiave di legno, antenne e vele, un treo di cuttunina di Francia, il timone con lo jace, 1 capo di cannavo di passi 70 di mezza mina di circa un cantaro, un ferro di 4 marre di circa 90 rotoli, 8 barili d'acqua e 16 barili novi, la manti, lo chunco con i suoi 22 tagli, 2 hosti con i suoi tagli, una pasteca bronzata, e bagotta per prua, l'orsa diamanti, 2

orsi a puppa, li traczi, lo cornali con li paternostri, 4 roitelli, 1 targa turchesca e banderillo, lo stendardo con la forficha et saylla, 6 buttannanti, 7 ganetti, 1 marchio, 1 ascia, 1 serra, scarpelli, birrini, 1 sgrubia, 2 zappuni, mezzu rimo pi puntari, 1... di albascio di albero a puppa, e di..., 1 coperta incirata che era di cochio, 3 libani, 4 sassuli, 1 quadaro con la padella per coperchio di rame di rotoli 9,3, carratelli 3 per metterci vino, 2 barili di misura di Trapani per metterci aceto, un altro quartaloro ed un barile grande longo di Termini per aceto, il fanale, il tindaletto di puppa di cotonina sopra il quale ci va la coperta di cochio incirata, 1 pala di ferro, li quartari di poppa e a prua, l'ecclesiola, la moyana di bronzo di 60 rotoli con balli di pietra, 36 archibugi, 1 moschetto grosso, 1 sacchetto di cuoio di dayno per metterci polvere.

Ed ancora riceve il Viacava: 1 botte di vino, 1 cantaro di formaggio, mezzo cantaro di caciocavallo, mezza botte d'aceto, mezza salma di fave, 6 buttavanti senz'asta di legno, 2 cafisi di olio, 1 cugno di ferro, ... ova, 7 remi per il vascello grosso, 6 aste di buttavanti, 4 remi per caicco, 1 cascia di una mano, 2 berrine, 1 taglia a 2 per la boza di brigantino, 1 pezzo di tavuluni per fare la scoza del brigantino, 3 rotoli di pernotti, chiova di 5 e di 4 jidita, olio rosato onphagino, olio rosato, olio ipericon, unguento rosato, unguento tutia, unguento capitale, trebentina veneziana, tutia preparata, conserva rosata, tria farmaco, vasi ed ogliaroli per mettere dette robe, pane frisco per la partenza, 1 pignatino di unguento per li podocchi, 2 rotoli di passuli, mezzo rotolo di menduli, 3 mondelli si scuma di sali, 1 barilotto, 1 cassetta per metterci le dette robe.

Vi si leggono anche nel documento i nomi dei marinai che si imbarcheranno, e che risultano essere: 9 Trapanesi, 7 Palermitani, 10 Messinesi, 1 Cefelutano, 1 di Scaletta, 1 Sassarese, 2 Veneziani, 1 Napoletano, 1 Catanese ed 1 Fiammingo.

E fra essi: 1 bombarderio, 1 scriba, 2 mastri d'ascia ed 1 scriba che fa anche il barbiere.

Nello stesso periodo a Giuseppe Bitino, trapanese, viene affidato il caicco «*aptum ad cursigiandum*» di banchi 7 e postizzo in 4 pezzi, 14 remi di li quali sonno (sic) inchiummati, 4 pezzi di falchi, l'albero guarnuto di antenne, la vela, la manti, la troya cum li paternostri, lo chunco, l'hosti, l'orsa a poppa, l'orsa da mente, lo timone e lo jace, 1 capo di cannavazzo, la clesiola, lo tendale, la forficha, lo smeriglio di 70 rotoli con li masculi di bronzo, li quarteri novi di puppa e prua.

Anche qui si leggono, nel documento, i nomi dei 22 marinai ingaggiati, che risultano essere: 3 Trapanesi, 2 Messinesi, 7 Genovesi, 1 Catanese, 1

Liparoto, 1 Calabrese, 2 Maltesi, 1 Veneziano, 1 Raguseo, 1 di Narni, 1 Alemanno, ed 1 Scozzese. E fra essi 2 timonieri³⁷.

Ed ancora 1 Trapanese, 1 Catanese, 1 Milazzese, 2 Napoletani, 1 Maltese, 1 Raguseo, 1 Greco³⁸.

La concessione delle licenze per andare «in cursu» fu proseguita, anzi intensificata, fino ai primi decenni dell'800.

Si legge in una lettura del Maestro Razionale Rutilio Xirota, che nei primi del 600 si trovava in Trapani per la questione della «diversione del fiume di Xitta e per l'interramento del porto di Trapani»: «Essendo informati che in questo mare et isole essere solito capitarci vascelli li quali fanno molto danno in cattivar molte persone... li cittadini di questa città come zelanti et animosi sogliono armare alcuni liutelli et barchi et non solamente difendono che non facciano detto danno, ma spesse volte li sogliono pigliare... per tale effetto procurassimo lassare stabilmente in ordine... et permettersi dare licentia... viene ordinato ai Giurati diella Città di «dare licentia che ognuno che vorrà possa liberamente andare et armare quanti vascelli li porranno opportuni con l'intervento et consenso, però, di quella persona che S.E. haverà nominato per capo et governatore di detti vascelli...»³⁹.

Ed ancora: «Haviendo visto per experiencia la intelligencia que los corsarios timen de las partes donde andar las galeras para damnificar las demas del reino, en vertude de la presente os la concedimos... podais armar bergantinos y quales quier otros baxeles pequenos de remo en la forma que se costuman y descurir por vuestros mares y per todas las islas del contorno»⁴⁰.

È del 1618 la licenza concessa ai padroni di barche Natale de Messina, Francesco Paneri, Giovanni Antonio La Licata, Michele Cristofino e Masi Lo Castro per andar «por las islas adjacentes y costas de midio dia in busta de vaxeles de enemigos»⁴¹.

Non c'è dubbio che il XVII fu il secolo in cui la guerra di corsa fu più aspra e violenta; ragione per cui mentre da un lato si diede mano alle fortificazioni delle città ed alla intensificazione della costruzione delle torri di avvistamento, dall'altro si diede impulso alla revisione dei navigli esistenti, molto in verità, ed alla costruzione di nuovi.

Ed i Trapanesi, gente di mare, diedero il loro contributo nella realizzazione del naviglio per la difesa delle coste e per contrastare le azioni nemiche in mare. Troviamo notizia di ciò in alcune lettere contenute nel fondo Secrezia del nostro Archivio di Stato.

In una di esse leggiamo: «Per raddrizzarsi le regie galere... le quali si stanno mettendo in ordine nel nuovo molo di questa città (Palermo) per ritro-

varsi pronti quanto prima... Vi ordiniamo che subito in ricevere la presente dobbiate mandare 12 mastri calafati di codesta città... ad effetto di farli travagliare nell'indirizzo di dette galere...»⁴².

Ma questa non fu la sola volta che i mastri calafati trapanesi furono chiamati «per l'acconcio dell'Armata Reale».

Dopo circa 15 anni, si legge in una lettera indirizzata al Secreto di Trapani, fu chiesto di mandare a Messina «con la sollecitudine et attenzione possibile tutti li calafati di quessa città» ed avverte che contro «li renitenti si procederà a carcerazione»⁴³.

Evidentemente, però, i calafati non erano sufficienti «per l'acconcio delli vascelli dell'Armata Reale che si trova nel porto di Messina», perciò il Viceré ordina che «se li mandino da quessa città la maggiore quantità di calafati e mastri d'ascia che si possano avere... perciò all'havuta di questa senza perdere tempo et procuriate per partirsi per Messina prendendo a quest'effetto feluca apposta quando non vi sia altra commodità... potrete farli pagare quello che fosse di bisogno per lasciare alle loro case, giacché in Messina saranno con ogni puntualità soddisfatte delle loro giornate... si manda lista inclusa delle nomi dei mastri». Ma la lista non è compresa nel carteggio⁴⁴.

E pochi giorni dopo, certamente perché alcuni mastri d'ascia non sono andati a Messina, il Viceré ordina che con ogni precisione e prestezza le dette persone – comprese nella lista che non è acclusa – con ingiunzione penale di onze 100 dovere partire subito per Messina... per l'acconcio dell'Armata Reale... li farà pagare dal Depositario onze 4 per ognuno per le spese di viaggio e per lasciare qualcosa alle loro case... e non essendoci denari in potere del Depositario la quantità necessaria... a conto di quello che quessa città deve di tande»⁴⁵.

Non si hanno notizie certe, ma è indubbio che parecchi mastri non raggiunsero Messina, perché in una successiva lettera si legge: «... se daran por el Tribunal los ordines necessarios a los Secretos del Reyno para quales (sic) todos los calafatos y carpinteros vayan a la ciudad de Messina a lo conchio (sic) de la dicha Armada en la misma conformidad che se hiso el ano pasado... e li pagherete in conto del salario loro un mese anticipato...»⁴⁶.

Ed ancora, essendo stata decisa la costruzione nell'arsenale di Palermo della galera Capitania si fece ricorso ai calafati e mastri d'ascia trapanesi, perché era nota la loro perizia in questo genere di lavori⁴⁷.

Alcuni di loro, però, recatisi a Messina od a Palermo, lasciarono il lavoro, tra i quali certo Carlo Carraro, che «se ha ido sin licencia», al quale venne fatta ingiunzione di pena di 4 anni di galera⁴⁸.

Parecchi anni dopo ancora l'abbandono del posto di lavoro non cessò.

Da una lettera del T.R.P. si apprende che alcuni mastri calafati, chiamati a Palermo per la costruzione della carena di una nave, lasciarono senza licenza, malgrado «con tutta puntualità se l'era pagato interamente tutto quello havean d'havere... e dovendosi spedire (finire) la detta carena, non potendosi dare con la poca gente che in questa vi sono... Vi ordiniamo di fare mettere in camino li mastri calafati, che nell'acclusa lista vengono annotati...»⁴⁹.

Anche i fornari fecero la loro parte nella guerra di corsa e nella difesa della città.

Si legge in una lettera del 6.9.1646 che i fornari trapanesi Giuseppe di Maya, Cristofaro Chianelli, Giovanni Furmusa, Silvestri Monti, Giuseppe Marranzano, Vito lu Muntisi, Battista Alastra, Giuseppe Stuppa, Geronimo Mensa, Giuseppe ..., Giacomo La Rosa, Cristofaro lo Genuisi, Antonino Gambino, Nicolò di Messa, Vito di Bernardo, Filippo Arnaci, Giuseppe ..., Agostino ..., Cristofaro Diodato, Michele Amelio, Giuseppe Mazzara, Antonino di Franchino, Antonino Scalisi, Geronimo di li Putielli, Francesco lo Genuisi, Giacomo Mandino, Giuseppe Maccon, Geronimo Montalbano, et Antonio di Pizolo, fornari della città; di Trapani dicino a V.E. che tanto di giorno quanto di notte, con loro operari, non solamente assistono al servizio di S.M. in fabrica et manifettura di biscotto per subsidio et fornimento delle regie galere di questo regno et isole di Favignana Levenzo e Marettimo, ma anco in far continuamente pane per servitio non solo delli cittadini di detta città, ma etiandio di forasteri che spesso accorrono in gran numero in essa», perché «quando vi è la fanteria spagnola servono senza soldo a S.M. entrando di guardia custodendo le mura conforme osserva detta fanteria spagnola».

Pertanto chiedoni, i fornari, di essere esenti di detto servizio di guardia. Il Viceré, ritenute valide e fondate le ragioni addotte dai fornari, i quali oltre che le squadre di Sicilia servono anche i vascelli di Malta, ordina che non siano molestati per la suddetta causa, sotto pena di once 200 da applicare al Regio Fisco⁵⁰.

Speciali disposizioni venivano emanate per l'approvvigionamento dei navigli. Infatti, alfine di rendere più agevole e spedita, la fornitura, commessa a certo Giovanni Battista Bosco per persona nominanda, delle vettovaglie, munizioni e di bastimenti, viene concessa la totale concessione delle franchezze per tutto l'arco dei tre anni (2 Indizione 1648-1649/4 Indizione 1650-1651), come appare nel contratto col Luogotenente, negli atti del Protonotario del Regno in data 11.9.1648.

Il contratto prevedeva la fornitura di: cannavazzo, cottonina di Francia, tele, manigli, perni, chiavette, panni, ancore, coppe di calafato, pece, piombo; in palle ed in piastre, stopparole, sarcia minate, spago, sevo, frilo, birrittini ordinari e birrittini fini, cottonina di Calabria, formaggi, olio, aceto, tonnina, ciciri, favi, sale, vino di regno e fora regno⁵¹.

Per rifornire le galere del necessario (tessuti vari, carbone, coffe, pale, calderoni di rame per la ciurma, calderonetti per gli infermi, caldare per squagliare la pece, cuoia, aste, sassole, incudini di ferro per ferrare e sferrare gli schiavi, ferramenti, buttafora, picozzi, zappuni, mazzazzi di ferro, pale di ferro, crivi per la polvere, asti per artiglieria, cucchiari di ramo per l'artiglieria, barili, quartalori, imbuti, fontane per acqua, ecc.), il T.R.P. stipula un contratto con certo Antonino Marino, al quale concede le franchezze per l'acquisto di detto materiale che potrà essere reperito in ogni città e luogo del regno entro il termine di «anni tre di fermo e dui di rispetto a cominciare dal 16.1.1676»⁵².

L'assistenza veniva assicurata anche ai vascelli dei Paesi confederati e collegati nella guerra di corsa, con la riparazione dei navigli danneggiati da attacchi corsari o da fortunali in mare, e con la fornitura di attrezzi vari e di vettovaglie⁵³.

Ancora dopo circa mezzo secolo, poiché la pressione turca continuava ad essere sempre minacciosa, e perché «in questa città si trova gente molto atta per far il corso serie per resister alli tentativi della galeotta o tartana ed altre imbarcazioni di Mori armate in corso... abbiamo disposto che dobbiate far disporre l'armamento di galeotte feluche lunghe o tartane o d'altre barche atte ad intraprendere il corso... e venire a costeggiare seriamente li mari di questa capitale del regno... Noi affinché possa ognuno animarsi... dichiariamo che tutte le prede che faranno così di Mori come di barche mercanzie et altre robbe siano tutte intieramente senza alcuna menoma deduzione acquistate alli Marinari e Padroni delle barche corsare s'armeranno con farli franchi del quinto della Reale Corte e diritti del Grande Almirante»⁵⁴.

Col tempo il T.R.P. si preoccupò di organizzare, attrezzare e fornire ai navigli che andavano in corso, armi materiale vario e financo vestimenti ai relegati imbarcati, costituenti di fatto la marina militare.

Ad un trapanese, Francesco Cutrona, il Senato di Trapani, Giuseppe Fardella, commissionò la fornitura di «quatuor vestuaria pro usu et servitio relegatorum in hoc regio Castro Terrae permanentium, videlicet: Francisci Bracco, Joannis Baptistae Ricotta, Salvatoris Rocheto et Josephi Fernandez ac illa facere cum brevitate temporis construere et magistrabiliter».

Il lavoro fu affidato al sarto trapanese Benedetto Maltese per il prezzo di onces 5 e tarì 2.

Nell'atto è allegata la licenza, concessa a cittadini Trapanesi ed a Liparoti, di potere armare i loro legni, ma a condizione di «farlo presisamente nelli mari e coste di questo regno e della Barberia ad esclusione di dovere andare a Levante». Ed inoltre:

- che tutte le prese che faranno debbano interamente condurle nei Domini di S.M. ed in quelli debbano venderle pagando tutti li reali diritti, regie gabelle e quelle dell'Università;

- che tutte le prese che faranno siano interamente degli armatori, con che però dalli schiavi che prenderanno debbansi separare quelli che saranno di buon servitio pelle galere alfin di consegnarli all'istesse pagandosi dalla R.C. 45 ducati napolitani per ciascheduno;

- che le quarantene, nel caso non saranno alla medesime ammesse nei porti del regno, potranno farle nei lazzaretti di Malta;

- per ultimo se gli concedano per via di prestamo l'armi, monizioni e petre sic dicti di guerra che gli necessiteranno, da somministrarseli con la dovuta cautela dai reali magazzini di S.M. e toccanti alle galere che entreranno nei combattimenti;

- che sappi ognuno la sun continenza per animarsi ad attendere al detto corso, sopra il proprio vantaggio, anche per estirparsi i Barbari Corsari dal nostro mare che han cagionato l'inquietudine di S.M.»⁵⁵.

Dalla massa di notizie contenute nelle carte giacenti nel fondo «Secrezia» di Trapani si rintracciano anche relazioni su alcuni manufatti. Poche in verità e molto parziali, perché la più parte di esse giacciono in altri archivi. E come se non bastasse, la scarsa cura ed attenzione data dagli amministratori della cosa pubblica, da almeno un secolo a questa parte, non ha consentito di salvaguardare la memoria della nostra gente.

Ritengo tuttavia che ancora, costituendo un gruppo di lavoro, sia possibile, attraverso una ricerca attenta e competente, assemblare le notizie sparse nei nostri archivi (di Stato e della BFT), che certamente farebbe luce su fatti ed eventi vissuti dai Trapanesi nei tempi passati.

NOTE:

¹ VITALE VITO, *Trapani nelle guerre di Carlo V ed in Africa contro i Turchi*, in A.S.S., n.s., anno XXIX, pagg. 255-303.

² MARRONE GIOVANNI: *La schiavitù nella società siciliana dell'età moderna*, Sciascia ed., Roma 1972, pag. 146.

³ FUGALDI SALVATORE, *Trapani, pirateria e brigantaggio tra storia locale storia ed etno-storia*, ms. depositato nella BFT.

⁴ Archivio di Stato di Dubrovnik, Catalogo n. 7, c. 110. Riguardava quest'atto l'assicurazione della somma di ducati 1.447, che Padron Vincenzo di Paolo Biscaino doveva consegnare «in man salva del magnifico Cola Galletti di Palermo, console della Nazione Ragusea, ovvero a commessi di esso signor Cola».

⁵ ASenT, *Lettere Originali*, I Serie: lettera dell'11.5.1429, c. 292.

⁶ National Library of Malta, Archives of St. John, Repertorio degli atti, registri e documenti già attinenti all'Ordine Gerosolomitano ed alla Università della città notevole Valletta, costituenti in oggi l'Archivio del Governo, 1890, index, n. 62.

⁷ ASenT, *Lettere Originali*, II serie: lettera del 13.9.1534, c. 64.

⁸ Ibidem, lettera del 12.7.1536, c. 76.

⁹ AST, not. G. Gianfeza: atto del 13.4.1525.

¹⁰ AST, not. G. Barlirio: atto del 28.3.1550.

¹¹ AST, not. G. Lombardo: atto del 10.4.1555.

¹² ASenT, *Banna et Consilia*, 17.5.1560.

¹³ Ibidem, 6.11.1573.

¹⁴ Ibidem, 23.4.1580.

¹⁵ Ibidem, *Copie Lettere*, lettera del 26.6.1581.

¹⁶ Ibidem, lettera del 7.7.1594.

¹⁷ AST, not. G.V. Vitale: atto del 12.8.1594.

¹⁸ ASenT, *Copie Lettere*, lettere del 17.5.1597.

¹⁹ AST, not. G.V. Vitale: atto del 17.9.1608.

²⁰ AST, *Secrezia*, Vol. 21, lettera dell'1.12.1624.

²¹ ASenT, *Copie Lettere*, lettera dell'8.6.1639.

²² AST, *Secrezia*, Vol. 358, lettera del 7.2.1659.

²³ ASenT, *Copie Lettere*, lettera del 28.5.1571.

²⁴ AST, *Secrezia*, Vol. 359, lettera del 25.1.1804.

²⁵ AST, not. G. Gianfeza: atto del 22.11. 1521.

²⁶ AST, not. G. Barlirio: atto del 18.4.1551.

²⁷ AST, not. G. Barlirio: atto del 23.4.1551.

²⁸ AST, not. F. Amelia: atto del 7.10.1568.

²⁹ AST, not. F. Amelia: atto del 15.2.1581.

³⁰ AST, not. G. De Maria: atti del 9.12.1598 e del 12.3.1599.

³¹ ASenT, *Banna et Consilia*, 1.2.1574.

³² ASenT, *Copie Lettere*, lettera del 7.7.1596.

³³ ASenT, *Banna et Consilia*, 3.1.1596.

³⁴ ASenT, *Copie Lettere*, lettera del 19.9.1596.

- ³⁵ ASenT, *Copie Lettere*, lettera del 26.6.1602.
³⁶ AST, not. G.V. Vitale: atto del 12.3.1603.
³⁷ AST, not. G.V. Vitale: atti del 28.3.1603 e del 2.4.1603.
³⁸ AST, not. G.V. Vitale: atti del 28.4.1603 e del 6.5.1603.
³⁹ ASenT, *Copie Lettere*, lettera del 19.1.1606.
⁴⁰ ASenT, *Lettere Originali*, II Serie: lettera del 15.9.1612.
⁴¹ ASenT, *Lettere Originali*, II Serie: lettera del 25.1.1618.
⁴² AST, *Secrezia*, Vol. 356, lettera del 21.3.1634.
⁴³ AST, *Secrezia*, Vol. 357, lettera del 3.1.1649.
⁴⁴ AST, *Secrezia*, Vol. 357, lettere del 9.2.1649.
⁴⁵ AST, *Secrezia*, Vol. 357, lettera del 16.2.1649.
⁴⁶ AST, *Secrezia*, Vol. 357, lettera del 5.1.1650.
⁴⁷ AST, *Secrezia*, Vol. 357, lettera del 8.2.1650.
⁴⁸ AST, *Secrezia*, Vol. 357, lettera del 26.4.1649.
⁴⁹ AST, *Secrezia*, Vol. 357, lettere del 24 e 28.10.1677.
⁵⁰ AST, *Secrezia*, Vol. 357, lettera del 6.9.1645.
⁵¹ AST, *Secrezia*, Vol. 357, lettera del 24.9.1648.
⁵² AST, *Secrezia*, Vol. 356, lettera del 30.3.1676.
⁵³ AST, *Secrezia*, Vol. 362/1, lettera del 20.7.1677.
⁵⁴ BFT, *Copie Lettere*, lettera del 24.4.1722.
⁵⁵ AST, *Secrezia*, Vol. 56/1, lettera del 4.5.1749 e del 6.5.1749.

ABBREVIAZIONI:

- ASenT = Atti Senato Trapani
AST = Archivio Stato Trapani
BFT = Biblioteca Fardelliana Trapani
TRT = Tribunale Real Patrimonio